

Oggi tutto il Pianeta prova a essere felice

È la prima Giornata internazionale della Felicità, sancita dall'Onu

La storia

LORENZO CASTAGNERI

Mettetevelo in testa: oggi non si può essere tristi. È vietato. L'imperativo arriva dalle Nazioni Unite. Nel luglio scorso, l'Onu ha fissato per il 20 marzo la Giornata Internazionale della Felicità. Che nel 2013 si festeggia per la prima volta.

A Palazzo di Vetro l'idea è venuta partendo dalla consapevolezza che i soldi non fanno la felicità. O almeno questo stato d'animo è lungi dal poter essere descritto con numeri e indicatori che danno il Prodotto interno lordo. «Felicità è aiutare gli altri. Quando con le nostre azioni contribuiamo al bene comune, noi stessi ci arricchiamo. È la solidarietà che promuove la felicità», scrive nel suo messaggio il Segretario generale Ban Ki-moon.

La questione non è nuova. Uno dei primi ad ammettere che né il fine di una nazione né la soddisfazione di una persona risiedesse nel benessere economico fu Robert Kennedy nel 1968, du-

rante un incontro con gli studenti dell'Università del Kansas. «Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese - disse -. Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta». Poi venne l'esempio del Bhutan, fazzoletto di terra di 650 mila abitanti tra le vette dell'Himalaya. Dal 1972 il piccolo Stato asiatico attua un sistema di sviluppo innovativo, un processo che cerca non

tanto di favorire la crescita economica ma di puntare all'incremento della felicità degli abitanti. È qui che nasce il concetto di Felicità interna lorda come misura alternativa al Pil. «Un modello che costringe a una crescita infinita, su un pianeta con risorse limitate, non ha senso economico, mentre è la causa di azioni immorali e autodistruttive», aveva dichiarato

BAN KI-MOON
«Aiutare gli altri è l'unica ricetta che funziona»

JEFFREY SACHS
«Il vero benessere non si può misurare solo con l'economia»

Jigmi Y. Thinley, primo ministro del Bhutan nel corso della conferenza delle Nazioni Unite. Non basta: a sottolineare il fat-

to che la felicità possa essere raggiunta indipendentemente dal benessere economico è anche il «World Happiness Report» redatto dagli economisti Jeffrey Sachs, John Helliwell e Richard Layard della Columbia University. I risultati non stupiscono: ai vertici della classifica per livello globale di soddisfazione della popolazione ci sono i Paesi del Nordeuropa, ricchi e molto sviluppati, come Danimarca, Finlandia e Norvegia, mentre agli ultimi posti si piazzano realtà come Togo, Benin e Sierra Leone. Tuttavia, secondo Sachs, «non è detto che entrate maggiori indichino necessariamente il benessere generale di un Paese». Ne sono un esempio gli Usa dove, nonostante i redditi pro capite siano aumentati dal 1960 a oggi, gli indici di felicità siano rimasti invariati.

Alla base del nuovo paradigma economico invocato dall'Onu stabilito durante l'incontro sullo Sviluppo sostenibile Rio+20, ci sono tre pilastri: la crescita economica, il progresso sociale e la maggiore attenzione nei confronti dell'ambiente. «Solo queste tre componenti messe insieme - ribadisce Ban Ki-moon - definiscono la felicità globale». Da qui l'idea di istituire una Giornata internazionale che riconosca la felicità come «un obiettivo fondamentale della vita umana», non trascurabile dalle politiche pubbliche.

La classifica delle province

A Oristano e Bologna sorride l'Italia

■ I soldi non fanno la felicità. E allora accade che Oristano, tra le province più povere d'Italia e con alto tasso di disoccupazione, si ritrovi in testa alla classifica nazionale sulla felicità. Certificato dall'Università di Milano, attraverso lo studio «Voices from the blogs» che ha analizzato 43 milioni di tweet. Nella graduatoria del sorriso c'è anche un'altra cit-

tà sarda che si è conquistata un record opposto: a Sassari è stata assegnata l'ultima posizione. Quasi sempre allegri, invece, almeno a giudicare dai commenti sul Web, i bolognesi che conquistano la medaglia d'argento. Torino è al 35° posto, Milano al 25° e Roma al 73°. I fiorentini, sono nella parte alta della classifica, al 17° posto. [N. PIN.]

Le regole

1. DARE
Fare cose per gli altri, aiutarli. Mettere a disposizione non solo il proprio denaro, ma anche tempo e idee

2. RELAZIONARSI
Socializzare, stringere e rafforzare relazioni familiari e di amicizia

3. MUOVERSI
Prendersi cura del proprio corpo allontanando la depressione

4. APPREZZARE
Accorgersi del buono che c'è intorno: bisogna fermarsi e osservare

5. METTERSI ALLA PROVA
Imparare qualcosa di nuovo ci permette di imbatterci in nuove idee e di restare curiosi

6. DIREZIONE
Avere obiettivi da raggiungere, ambiziosi ma realistici

7. RESILIENZA
Trovare modi per superare gli imprevisti: non possiamo sapere cosa ci capiterà, ma si può decidere quale atteggiamento adottare

8. EMOZIONE
Cercare un approccio positivo, mantenendo una visione realistica degli alti e bassi

9. ACCETTAZIONE
Star bene con il proprio modo di essere. Accettare se stessi aiuta ad accettare gli altri

10. SIGNIFICATO
Far parte di qualcosa di più grande di noi. Trovare significati e scopi al di là di sé. Nella fede, nell'essere genitori, nel lavoro



Gabriele Muccino e i suoi film su quello stato d'animo inafferrabile

“È un traguardo. E la voglia di ripartire”

PIERO NEGRI

Il primo film americano di Gabriele Muccino («The Pursuit of Happiness», 2006) aveva come titolo il passaggio più celebre della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, quello che riconosce come diritti inalienabili «la vita, la libertà e il perseguimento della felicità».

«Ma - spiega lui - l'originale da cui si era partiti prevedeva vita, libertà e proprietà come

basi della società. La sostituzione della proprietà con la libertà avvenne certamente per influsso europeo, forse italiano. Certo, l'indigenza rende più difficile contemplare l'ipotesi della felicità nella propria vita, ma tutti sanno che la vera felicità si trova solo all'interno di noi stessi. È una realtà dello spirito».

La ricerca della felicità è un tema ricorrente dei suoi film, no? «Certo. Come aspirazione a quell'obiettivo inafferrabile che

ci spinge avanti, come individui e come società. Come presa di consapevolezza del percorso avvenuto, con l'immediata necessità di porsi un nuovo obiettivo che ci renda ancora febrili e irrequieti».

COSA MI DÀ GIOIA
«Vedere i figli crescere e anche le scarpe lise di Papa Francesco»

Chi sono gli uomini felici? «Credo che possano essere felici solo quelli che vogliono superare le Colonne d'Ercole, quelli che hanno pensato le scatole d'acciaio volanti chiamate aerei, o Rita Levi Montalcini che, più



Il regista Gabriele Muccino, 45 anni, tre figli

che centenaria, riconobbe in Internet la più grande invenzione a cui aveva assistito».

A lei che cosa o chi dà la felicità? «Sono stato felice quando sono nati i miei figli, lo sono quando mi aiutano a sconfiggere il disincanto della vita tipico di noi adulti. La felicità mi viene dal vedere un Papa che infrange tutte le regole che una Chiesa sepolcrale si era data per non dover cambiare. Quelle scarpe lise, la negazione di tutti quegli oggetti in oro mi rendono partecipe di un momento storico che offre speranze in cui non credevo più. E anche questa è felicità».

Ma che cosa è, allora, questa benedetta felicità? «È la vittoria sulle nostre fragilità ciò che ci dà la percezione della felicità e la propulsione a rimetterci in cammino».

IL SEGRETO STA TUTTO NELL'ASSENZA

BRUNO GAMBAROTTA

Tema: «Cos'è per te la vera felicità?». Svolgimento: per me la felicità è essere sollevati da un dovere. Mi spiego: se in questo istante entrasse in aula il bidello per annunciare che la nostra professoressa che ci ha assegnato questo bellissimo tema, entrando nella scuola ha battuto una craniata - anche piccola - nello stipite della porta, ha dovuto ricorrere al pronto soccorso e non può più correggere i nostri elaborati, io, dopo aver espresso un doveroso rammarico per l'accaduto, proverei una sommosa ma intensa felicità. Ma così non è e dunque procediamo. La felicità non consiste nella conquista di un traguardo, nel raggiungimento di una meta, di questo sono più che sicuro. Un tempo le nostre guide spirituali erano gli stilisti, ora lo sono i cuochi e non è un progresso da poco. Prendiamo perciò il caso di uno chef a cui la guida Michelin abbia assegnato le tre stelle; sul momento sarà anche felice, ma il giorno dopo comincerà a essere angustiato dalla preoccupazione di riuscire a mantenere la qualifica anche per il prossimo anno, tormentato dalla visione del sorrisetto malizioso dei colleghi quando da tre stelle scenderà a due. In questo ha ragione Freud che ne «Il disagio della civiltà» sostiene che la felicità può esistere solo come fenomeno

Oggi sono contento di non avere un conto a Cipro. E domani? La cronaca mi aiuterà...

episodico. Il medesimo ragionamento vale per il possesso; sei riuscito a comprare l'auto dei tuoi sogni, pensi di aver raggiunto il culmine della felicità, mentre esci dal concessionario grandina e blocchi di ghiaccio ammassano la carrozzeria, si risveglia il vulcano, cenere e lapilli ricoprono l'auto, non riesci a evitare una voragine che si apre nell'asfalto, superi di un chilometro il limite di velocità, ti tolgono la patente. Osi ancora sostenere di essere felice? È uno sforzo vano chiedere soccorso agli antichi; negli «Adagia» di Erasmo da Rotterdam ho trovato «Felice chi non è debitore». A quanto ammonta il nostro debito pubblico? 2025 miliardi mi pare, cioè 39 mila euro per ciascuno di noi italiani. Caro Erasmo, ripassi tra qualche anno. Torniamo al punto, la vera felicità consiste nell'assenza. Almeno per me. Sei in vacanza in montagna, ti alzi prima dell'alba perché ti attendono otto ore di mulattiera per arrivare al rifugio, ti accosti alla finestra, scopri che sta diluviando e te ne torni sotto le coperte. Non è felicità, questa? E quando la sera salta la luce, si è costretti a stare fermi, obbligati a non assolvere ai tanti doveri che ci attendevano? La vera felicità consiste pure negli atti mancati e in questo ambito la cronaca ci offre ogni giorno l'occasione per assaporare dosi omeopatiche di felicità. Per esempio, oggi sono felice perché non ho mai aperto un conto corrente in una banca di Cipro. Domani sono sicuro di trovare un altro motivo per essere felice, non sarà un'impresa difficile, con tutte le cose brutte che si leggono sui giornali...